

Reggio, la scure della Procura su due patrimoni delle 'ndrine

Reggio Calabria. Un altro colpo ai patrimoni di provenienza illecita. I militari delle Fiamme Gialle del comando provinciale di Reggio e del Servizio centrale investigazione criminalità organizzata di Roma hanno eseguito due provvedimenti del Tribunale “Misure di prevenzione” di sequestro beni per un valore complessivo di circa 5,5 milioni di euro. Destinatari dei provvedimenti, richiesti dalla Dda a firma del procuratore Federico Cafiero de Raho, due personaggi ritenuti «contigui» alla 'ndrangheta: Francesco Gattuso e Demetrio Meniti. I sigilli sono stati apposti ad imprese commerciali, due edifici (14 unità immobiliari, di cui 10 adibite ad abitazione e 4 a deposito commerciale), due fabbricati in costruzione, nove terreni, quattro polizze e ben 66 rapporti bancari.

La misura patrimoniale di Francesco Gattuso e Demetrio Meniti è la conseguenza del loro coinvolgimento nell'inchiesta “Crimine”, quando (nel 2010) sono stati arrestati poiché ritenuti responsabili, insieme ad altre 119 persone, di associazione mafiosa «in quanto intranei e partecipi alla “locale” di 'ndrangheta nelle frazioni del capoluogo reggino Croce Valanidi, Oliveto, Trunca-Allai». Secondo la tesi degli inquirenti Francesco Gattuso è indicato «quale personaggio di altissimo livello della “Società Maggiore” della 'ndrangheta, con il ruolo di direttore e organizzatore della “locale” cittadina e con il potere di attribuire le cosiddette “doti di 'ndrangheta”».

Proprio in coincidenza con i primi verdetti del processo “Crimine” (decisioni oggi definitive) la Dda ha avviato un'indagine patrimoniale, affidata agli 007 della Guardia di Finanza, con l'obiettivo di individuare il patrimonio nella loro disponibilità o riconducibile ad entrambi attraverso la ricostruzione e l'analisi delle transazioni economiche e finanziarie operate negli ultimi 30 anni dalla nascita ed espansione delle società o delle disponibilità dei rispettivi nuclei familiari. Un approfondimento economico-finanziario lungo ed approfondito che ha consentito l'individuazione «di patrimoni disponibili direttamente o indirettamente, il cui valore era decisamente sproporzionato rispetto alla capacità reddituale dichiarata ai fini delle imposte sui redditi». Ed a sostegno della tesi accusatoria gli inquirenti hanno indicato anche le fonti illecite dalle quali Francesco Gattuso e Demetrio Meniti avevano ricavato le risorse per la loro acquisizione. Sulla provenienza illecita nessun dubbio della Procura: «Le risultanze hanno altresì evidenziato, ai sensi della normativa antimafia, la pericolosità sociale “qualificata” dall'appartenenza ad un'associazione mafiosa di entrambi i proposti, già condannati per il reato di associazione mafiosa» procedendo con il sequestro di prevenzione di beni immobili, attività commerciali nonché disponibilità finanziarie ai medesimi riconducibili. I patrimoni finiti sotto chiave sono stati affidato alla gestione di amministratori giudiziari nominati dal Tribunale di Reggio.

Allegato:

Focus

Vocazione unitaria delle cosche reggine

Indagine di portata «storica» l'operazione "Crimine". Per la prima volta anche la 'ndrangheta reggina si muoveva come fosse un fronte comune. La tesi accusatoria dell'esistenza della 'ndrangheta unitaria ha superato i tre gradi di giudizio, confermando l'esistenza dell'agire condiviso dei tre mandamenti mafiosi reggini: il "Centro", la Piana di Gioia Tauro e la Jonica.

L'operazione "Crimine" è stata eseguita il 13 luglio 2010 dai Carabinieri del Comando Provinciale e del Ros, che hanno eseguito un provvedimento nei confronti di 120 appartenenti alle cosche della 'ndrangheta, indagati a vario titolo per associazione di tipo mafioso, intestazione fittizia di beni, riciclaggio ed impiego di denaro, beni e proprietà di provenienza illecita.

Francesco Tiziano